

# IL GATTO NERO

Di

Fabrizio Carollo

Ancora pochi minuti prima del trillo della prima campanella.

Decine di studenti ancora ad abitare i corridoi dell'istituto, tra scherzi, battute, ammirazione delle ragazze ancora acerbe eppure già tanto attraenti, che passano accanto regalando un sorriso timido ed ammiccante.

Studenti presi dall'ultimo ripasso prima dell'interrogazione o del compito in classe e parzialmente attanagliati dall'insicurezza di fallire, rimediando un brutto voto sul registro che possa abbassare sensibilmente la media e far fare brutta figura nei tabelloni di fine quadrimestre.

Ragazzi indecisi sulle rampe di scale, nascosti al piano superiore ed in attesa che il docente passi oltre per scendere e precipitarsi all'esterno, godendo del sole già alto e della giornata insolitamente serena e calda, rinunciando, almeno per questa volta a passare troppe ore sui banchi e preferendo invece una mattinata di sana goliardia.

Ragazzi e ragazze che già si sentono e si credono più adulti di quanto non siano, solo per il fatto di aspirare intensamente ed anche maldestramente il piccolo cilindro di carta e nicotina.

Gloria si aggira nei corridoi sola, camminando al centro; lo sguardo indeciso e perso. L'attenzione ora rivolta all'uno o all'altro compagno di scuola e qualche sorriso che le sfugge mentre assiste agli improvvisati spettacoli di simpatia, di scherzo, di amore...agli spettacoli di vite in evoluzione e relativamente innocenti, ancora all'inizio di un percorso ignoto ed affascinante.

Non è il primo giorno di scuola per Gloria, eppure l'entusiasmo che monta in sé stessa pare essere quello inconfondibile di un nuovo arrivato ed anche la timidezza riflessa negli occhi di cielo è la medesima.

I capelli dorati, raccolti a codino, non le rendono giustizia ma forse la chioma leonina, se lasciata andare, sarebbe esageratamente bella per una ragazza ancora troppo piena di sogni nel cassetto e certamente sarebbe motivo di distrazione per più di un compagno di classe.

Ma quale classe? Sembra indecisa sulla sua meta.

Pare non essere a conoscenza di quale sia il numero e la lettera sulla porta destinate al suo ingresso.

Non sembra avere alcuna idea di quale sia il banco per lei, tra i tanti che fanno capolino dalle soglie dell'uscio, mostrandosi ordinati e ben disposti, seppur con qualche incisione di cutter sopra e sotto, onde identificare il proprietario attuale o per ricordare i ragazzi già maturati e già uomini. E su qualche lavagna, ancora gli appunti della lezione di chimica o storia del giorno prima, parzialmente rimossi da un colpo distratto di cancellino, che ha lasciato uno strascico di gesso, come la traccia di un accenno di opera d'arte particolarmente naïf eseguita da un'artista emergente e decisamente estroso.

Gloria insiste a voler restare al centro del corridoio: nessuno zaino dietro la schiena e niente pila di libri tra le mani.

Che sia una nuova docente? Nonostante l'aspetto, potrebbe essere più adulta di ciò che sembra. Ma no! Impossibile! Davvero impossibile! Chiunque la guardi, non potrebbe proprio cadere in un equivoco talmente grossolano e se davvero fosse la verità, si tratterebbe di una supplente troppo maliziosa e seducente per la tempesta ormonale che si respira in una scuola superiore!

Una ragazzina graziosa e spaesata che ha già un indefinibile ed ampio alone di mistero attorno a sé; un mistero che si aggira in quel corridoio scolastico, spargendo un pizzico di pepe ad una giornata che pareva già frizzante ma comunque comune a tante altre giornate soleggiate.

Nessuno sembra notarla mentre prosegue il suo cammino, imbarazzata e sorridente verso la fiumana di giovani, richiamata all'ordine dall'autoritario suono della campanella, il cui eco si perde nel boato selvaggio che gli studenti emettono mentre galoppano all'interno delle aule, prendendo il loro posto e scambiandosi qualche ultima battuta prima dell'arrivo del docente più o meno severo e della materia più o meno noiosa.

Le porte si chiudono una dopo l'altra: le voci dei professori giungono ovattate da dietro e Gloria è sola nel corridoio: l'unica anima senza traguardo.

Trasale.

Si blocca di colpo alla vista del piccolo intruso a qualche metro di fronte a lei.

In piedi ed immobile.

Gloria pare innervosita dall'apparizione. Innervosita dallo sguardo che il gatto nero le rivolge.

Tenta di tornare indietro ma il felino le soffia contro, ammonendola scocciato, mentre gli occhi gialli si accendono di un bagliore sinistro e freddo che la colpiscono con estrema severità.

Il pelo completamente ritto lo fa assomigliare ad un deposito di aculei neri e la rabbia che scorre nel suo corpo lo gonfia, conferendo un aspetto minaccioso che nulla ha da invidiare alla ferocia delle fiere più selvagge e maggiormente degne della loro fama.

Gloria vorrebbe gridare, ben sapendo che sarebbe inutile: vorrebbe scappare più veloce del vento, ben sapendo che il gatto nero sarebbe più veloce di lei.

Non si tratta di un semplice nascondino, come lei stessa credeva fin dall'inizio; si vantava di essere abile in quel gioco e di raggiungere ogni volta la salvezza, ma come già detto, il nascondino non c'entra nulla.

Questa è una caccia. Ed il gatto nero è molto bravo a stanare le sue prede.

Non si può ingannare.

Non lo si può tenere lontano o fermare e quando hai l'illusione di essere la prima ad averlo battuto o ad averlo confuso ed eluso, lui ti appare davanti e ti spiazzato, ristabilendo i ruoli in modo brusco ed inequivocabile, prontissimo a riportare indietro la preda.

“Gloria!”

La voce tuona alle spalle della ragazzina.

Il tono è di rimprovero ma non può fare a meno di far trasparire una forte apprensione. L'uomo, abbigliato di una semplice tuta, di quelle tipicamente adatte allo jogging mattutino, si avvicina a Gloria, percorrendo a grandi passi la breve distanza che lo separa da lei e poggiando premurosamente entrambe le mani sulle spalle dell'adolescente, che gli regala un sorriso misto ad una evidente espressione di rassegnazione ed in parte sensibilmente delusa.

Poco lontano, il gatto nero pare aver ritrovato la tranquillità: il pelo nuovamente adagiato sulla schiena e di nuovo morbido e vellutato come raramente capita di osservare in lui.

Il sinistro brillio sparito per far spazio ad un musetto tenero e coccolone ma i sensi sempre all'erta e l'istinto da cacciatore solo assopito e pronto a riaffiorare in caso di nuovo allarme, anche se forse non sarà necessario.

“Papà!”

“Bambina mia. Non puoi fare così tutte le volte! Mi hai fatto preoccupare ancora e gli altri sono arrabbiati con te. Ti ho evitato una bella punizione solo perché ho promesso loro che non saresti più fuggita...”

“Mi dispiace papà. Volevo solo tornare qui un’ultima volta: mi mancava la scuola.”

“Tesoro mio: lo so quello che provi. Sai che darei tutto per far tornare indietro il tempo. Sai che farei qualsiasi cosa perché tu potessi tornare a vivere. Ma ci sono cose che nemmeno noi possiamo fare.”

“Credevo che essere un fantasma fosse più divertente...”

“Anche noi abbiamo delle regole, figlia mia. Cancellare i nostri ricordi è una di esse. Anche se si tratta dei ricordi più belli che abbiamo. Anche se fa male all’anima lasciarli svanire. Non possiamo restare incatenati ad un mondo che non ci appartiene più. O non raggiungeremo mai la pace.”

“Allora dimenticherò tutti i miei amici? Tutto quello che sono stata? Dimenticherò anche la mamma?”

“Ritroverai tutti, tesoro mio. Ci ritroveremo tutti, un giorno: te lo prometto.”

Sorride, confermando la sincerità della promessa appena fatta.

Gloria ricambia il sorriso con la dolcezza della bellissima età in cui è stata costretta a fermarsi. Lo abbraccia, stringendolo con tutta la forza che il suo esile corpicino immateriale può darle. Lo abbraccia a lungo ed alla fine lo tiene per mano continuando a sorridergli.

“Possiamo tornare a casa, tesoro?”

“Sì papà. Sono pronta.”

Il gatto nero compie uno scatto verso padre e figlia; un balzo spettacolare lo conduce verso le braccia protese di Gloria. Missione compiuta anche questa volta: l’adorabile fuggitiva è stata ritrovata ancora e persino il felino cacciatore non può fare a meno di provare simpatia per quegli occhi azzurri...un frammento di paradiso nell’anima.

“Credevo che stavolta non ce l’avresti fatta a trovarmi” confessa lei, sogghignando furbetta.

Il gatto si limita a godersi le carezze ed i grattini che Gloria le fa sotto il mento, lasciandosi andare ad un divertente concerto di lunghe fusa, socchiudendo gli occhi ed esprimendo il suo piacere con ripetute evoluzioni della coda a fendere l’aria.

Una luce dorata avvolge tutti e tre, riconducendoli alla loro destinazione finale e lasciando l’edificio scolastico ed i suoi occupanti completamente ignari della bellissima favola appena svoltasi tra quelle mura ma tenendo sempre vivo in loro il dolce ricordo della compagna di scuola strappata troppo presto alla vita, assieme al padre.

Un incidente d’auto.

Un angelo tornato in cielo ed ancora affezionato alla Terra che le ha insegnato a sorridere.

**FINE**